

DOPPIOZERO

Gioietta Fioroni, la spia di se stessa

Andrea Cortellessa

28 Aprile 2018

Tristano

Romanzo

di Nanni Balestrini

Feltrinelli

sentimentale
sperimentale



Liberty, 1964, matita, smalti bianco e rosso su tela, cm 146 x 114, collezione Nanni Benazzo, Roma.

«SENTIMENTALE SPERIMENTALE»: cos'è la fascetta editoriale di *Tristano* di Nanni Balestrini, anno di grazia 1966. In copertina, un *Doppio Liberty* di Giosetta Fioroni dell'anno precedente (quando Nanni le dedicava il secondo numero del «Catalogo» periodico della Tartaruga di Plinio De Martiis) una prosa che anticipava i tratti «*cole du regard*» del romanzo combinatorio ma finirà raccolta invece,

caratteristicamente, in quella che di Balestrini Ã la seconda raccolta poetica, *Ma noi facciamone unâ??altra* del â??68: Ã quella che comincia Â«e intanto che si muove sulla spiaggiaÂ»). Manifesta, a quellâ??altezza, la *callida coniunctio* fra il senso comune, dellâ??aggettivo, e il suo riferimento letterario al *Sentimental Journey* settecentesco dellâ??abate Sterne che, specie tramite le sue versioni francesi e italiane (quella celebre di Foscolo), ha nutrito di sÃ© la tradizione (anti)narrativa del moderno. Passato mezzo secolo di mode e contro-mode, il riferimento a Sterne sparisce dal catalogo della grande antologica milanese di Giosetta Fioroni che proprio **Viaggio Sentimentale** ha per titolo (a cura di Flavio Arensi ed Elettra Bottazzi, Museo del Novecento, fino al 26 agosto; catalogo Electa, pp. 112, â?? 22), nel quale si ricorda subito, invece, la canzone omonima gorgheggiata da Doris Day negli anni Quaranta; ma in veritÃ il dipanarsi avvolgente della mostra, a zigzag fra memorie e *corrÃ©spondances*, ripiegamenti angosciosi dâ??argento e slarghi improvvisi di respiro e colore, Ã â??sentimentaleâ?• in senso buono: quello appunto sterniano. E non Ã un caso che un titolo letterario rechi, pure, lâ??ultimo libro dâ??artista di Giosetta: â??**La ComÃ©die humaine**â?• (stampato con niveo nitore dal complice di sempre Corraini, pp. 134, â?? 15), centoventotto piccoli disegni a china e penna stilografica che Â«vengono dallâ??osservazione di miei contemporaneiÂ», spiega Giosetta al piatto inferiore, visti come i Â«moltissimi personaggi che popolano i racconti, saggi, scritti e novelleÂ» di Balzac, Â«con i loro speciali connotati e manieÂ».



Giosetta Fioroni, da "La ComÃ©die humaine", Corraini 2018.

Anche Balzac, in unâ??occasione, pagÃ² il suo tributo alla maniera di Sterne: coi *Cent Contes drolatiques* del 1832, dal manierismo iperletterario ben distante dal realismo della *ComÃ©die* (e la vena caricaturale di questa Giosetta *humor noir* puÃ² ricordare, certe volte, le illustrazioni fumettistiche realizzate, per unâ??edizione dei *Contes* del 1942, dal bizzarro Albert Dubout, *compagnon* dei surrealisti e padre putativo di

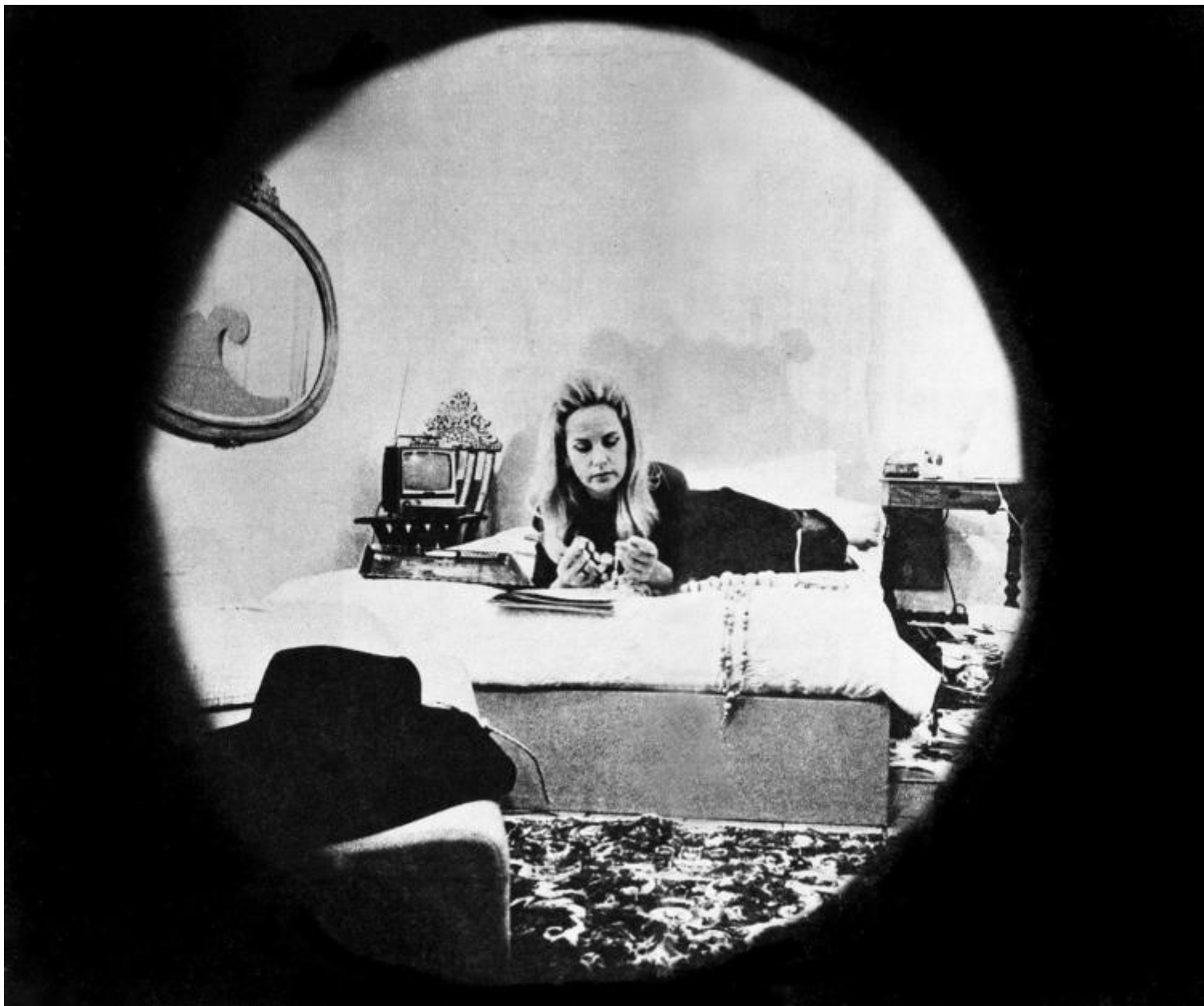
Jacovittiâ?); ma i due si pongono a capo di tradizioni narrative contrapposte. In comune hanno senzâ??altro, perÃ², lâ??occhio micidiale col quale scrutano quelli che Giosetta chiama Â«particolari, attualitÃ caratteriali, deformazioni, â??ticâ?• e fisionomie dei personaggiÂ». Ã? la stessa attrazione kafkiana che Goffredo Parise aveva per le piccole malformazioni, i microimbarazzi fisici dei suoi contemporanei: dettagli rivelatori di dissimulate debolezze che era capace di ingrandire, se voleva, con spasso malizioso e crudele. Quello stesso che a Giosetta, oggi, fa collezionare Â«fisionomie rospaceeÂ», Â«gambette troppo magreÂ» o Â«gambe ferociÂ», Â«bambini bruttiÂ» e Â«tipi buffi e disarmoniciÂ», Â«arcigni [â?_] assai ciccioni e deformiÂ», Â«donnine-pesceÂ» e Â«avvenenti naneÂ» (mi ha sempre colpito come, nei ricordi delle sue frequentazioni parigine â??58-62, le sia rimasto ossessivamente impresso, di uno scrittore pur ammirato come Beckett, il dettaglio delle Â«caviglie bluÂ»: causa il freddo ma, soprattutto, lâ??ostinazione di non voler mai indossare calze).



Giosetta Fioroni, da "Atlante di medicina legale", 1976.

Lâ??artista come *spia*, insomma. Ed Ã? proprio questa lâ??attitudine di Giosetta che mette a fuoco Arensi: la sua naturale Â«curiositÃ verso le storie degli esseri viventiÂ» che sâ??appuntisce, a tratti, nellâ??Â«intento voyeuristico [â?_] quasi ambulatoriale, che Edgar Degas nutre verso le ballerine. La normalitÃ come racconto domestico, o semplicemente la banalitÃ prodigiosa delle abitudini di ciascuno, divengono una storia da spiareÂ». Si pensa subito, fra le opere esposte a Milano, ai Â«mostriÂ» delle *Foto da un atlante di medicina legale* (di feticisti esibizionisti, travestiti, suicidi per pratiche erotiche, tutti crudelmente catalogati negli anni Venti) esposti due anni prima da Alberto Boatto in *Ghenos Eros Thanatos*, che nel â??76 Giuliano Briganti leggeva come ritorno del rimosso di Â«unâ??angoscia fino ad allora latenteÂ», Â«censurata nel momento tutto mentale degli â??argentiâ?•Â» ([e davvero a posteriori danno i brividi, quelle istantanee anni](#)

Sessanta, specie di bambini: sino all'«estremo quasi intollerabile del *Bambino con occhiali* e del *Bambino malato* del 1968); e poi, certo, la *Spia ottica*, omaggio a Duchamp presentato nel mitico *Teatro delle mostre* messo in scena da De Martiis nel maggio del 1968. Era una replica minuziosa della propria stessa stanza da letto, nella quale Giosetta chiese all'attrice Giuliana Calandra di interpretare la «giornata di una donna annoiata», che i visitatori dovevano appunto osservare da uno spioncino (con ottica, dunque, lievemente deformata).



Giuliana Calandra fotografata all'interno della «Spia ottica». Veduta dell'installazione alla Galleria La Tartaruga, Roma. Courtesy dell'Artista Fotografia di Giuseppe Schiavinotto

Come ha raccontato di recente a Hans-Ulrich Obrist, De Martiis aveva chiesto alla stessa Giosetta di eseguire la *performance*, ma lei voleva invece che «una persona interpretasse se stessa come un *alter ego*». Il concetto anche morfologico della *spia* era già (osserva acutamente Obrist) nei costumi Optical realizzati per altrettanto mitica, fischiatissima *Carmen* «strutturalista» messa in scena l'anno precedente, a Bologna, da Alberto Arbasino con la consulenza di Roland Barthes: una cui grande foto «in fondo alla sala

(un po' sacrificata, a lato del corpo principale dell'esposizione) dove c'è appunto la ricostruzione della *Spia ottica* (purtroppo, per un motivo, senza attrice dentro). E torna adesso, merito della grafica di Leonardo Sonnoli, nel *concept-book* che è il catalogo: le cui pagine sono, a loro volta, tutte attraversate da un buco traguardabile.



Giosetta Fioroni, Viaggio sentimentale, Electa 2018 (progetto grafico di Leonardo Sonnoli)

È come se fossimo tutti chiamati, dunque, a spiare la vita, ormai lunga e sentimentalmente tumultuosa, di Giosetta. Che, a decenni di distanza, ha finito per acconsentire a quella richiesta di De Martiis: [interpretando il personaggio di se stessa, performer e tela vivente, nelle fotografie di Marco Delogu delle serie Senex e L'altra ego \(2002 e 2012\)](#). E che oggi ricuce, questa sua vita-opera, con cortocircuiti da fantascienza: si specchiano, in mostra, un suo *Autoritratto a nove anni* del 1966 (il bambino perduto nel tempo come nella *Jetée* di Chris Marker, certo, è lei stessa) e la *Giosetta a 12 mesi* scolpita in bronzo dal padre Mario (tutt'altro che disprezzabile allievo di Arturo Martini); e poi il grande autoritratto doppio del 2002, una rara scultura in resina a grandezza naturale in cui la Giosetta settantenne tiene per mano la Giosetta a nove anni, in tenuta da scolareta.



Gioietta con Gioietta a nove anni, 2002, resina sintetica, 209 x 210 x 133 cm, Archivio Parise-Fioroni, © Giuseppe Schiavinotto.

Come nel *Doppio Liberty* Io Ã sempre un Altro, certo. Ma ha pure la saggezza, a distanza di tanto tempo, di sapersi ri-conoscere. In momenti come questi â? [attraversati i silenzi e le angosce](#), le solitudini e le perdite, superate le fate e i mostri â? non si puÃ che ripetere, col Leopardi dello *Zibaldone*: Â«dalla lettura di un pezzo di vera, contemporanea poesia [â?] si puÃ [â?] dir quello che di un sorriso diceva lo Sterne: che essa aggiunge un filo alla tela brevissima della nostra vita. Essa ci rinfresca, per cosÃ dire; e ci accresce la vitalitÃ . Ma rarissimi sono oggi i pezzi di questa sortaÂ».

Una versione piÃ breve di questo articolo Ã uscita il 22 aprile su Â«AliasÂ».

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

5) H

